

lunedì 10 settembre 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

La resa di Roma dal Diario del generale Caviglia: "Nella notte pensai alla situazione militare di debolezza creata da Badoglio, in contrasto con la avventata azione politica di capitolazione dell'Italia agli alleati. Vi erano tre o quattro milioni di uomini sotto le armi e il governo non poteva disporre intorno a Roma e in Italia delle forze necessarie per opporsi alle divisioni tedesche (...). Al Ministero della guerra seppi da Sorice che i vari comandanti si erano presentati a prendere i loro posti, stavano richiamando gli ufficiali e raccogliendo i loro soldati. Si sperava che il giorno dopo le truppe sarebbero rientrate in gran parte ai loro posti, dove avrebbero trovato il rancio confezionato. Era troppo tardi per fare affidamento su quelle forze per un combattimento intorno a Roma. Intanto i paracadutisti tedeschi avevano respinto i granatieri, erano entrati a Roma per San Paolo e si avvicinavano ai mercati generali. Si presentò il generale Carboni in divisa. Il giorno avanti, Sorice, al quale avevo chiesto qualche notizia su questo generale, mi aveva detto che era molto volitivo e che si dava molto da fare. A me pareva di ricordare che egli fosse uno scrittore di articoli su giornali quotidiani. In generale questi militari giornalisti sanno sfoggiare il loro genio strategico in forma attraente. Di media statura, ben fatto, simpatico, Carboni cominciò a dirmi dove erano le sue divisioni, e come la divisione Ariete si trovasse verso Viterbo in contrasto con una panzer divisione; che vi era stato uno scontro, che la divisione tedesca aveva avuto gravi perdite e che egli speculava su questo successo per ottenere da Kesslerling buoni risultati nelle trattative. Mi venne il dubbio che fosse un bagolone. La divisione Piave era sempre a Monterotondo e la Ariete si ritirava verso Roma. Ormai non era più possibile impedire alle truppe tedesche di entrare a Roma. Erano già entrate nella periferia, e una forte colonna avanzava per le vie provenienti da Viterbo. Era la panzer divisione la quale, come già ho detto, secondo Carboni, pareva avesse avuto uno scontro con la divisione Ariete, comandata da Raffaele Cadorna. Più tardi seppi che la panzer divisione veniva per la via Aurelia da Montalto di Castro verso Civitavecchia. Carboni in quella circostanza aveva ordinato al comando di una scuola ufficiali, che si trovava a Tuscania, di arrestare la colonna tedesca. Il comando della scuola, non avendo forze da opporre alla panzer, aveva fatto saltare il ponte sul fiume Marta: operazione questa di poca utilità, perché vi è la strada sulla destra della Marta che va da Tuscania a Viterbo. Per quella si incamminarono i tedeschi e



Sulla città l'ultimato di Kesslerling

Il comandante tedesco: o la resa o la capitale sarà rasa al suolo dai bombardamenti

le cerimonie commemorative

Stamane l'omaggio di Ciampi ai caduti di Porta San Paolo

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi interverrà oggi a Porta San Paolo ed al Parco della Resistenza alle cerimonie commemorative della difesa di Roma.

Ciampi deporrà questa mattina alle nove una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo e una corona d'alloro al Monumento del Parco della Resistenza che ricorda gli 87.000 militari caduti negli anni 1943-1945. Al termine il Presidente Ciampi visiterà l'attigua Mostra "Memorabilia 2001".

Ciampi ha voluto così sottolineare con la sua presenza un episodio fondamentale della Resistenza militare e popolare al nazifascismo: interverrà con un suo discorso alla cerimonia di stamane assieme a rappresentanti del governo, del Parlamento degli enti locali e delegazioni delle associazioni partigiane.



poi per Viterbo e Vetralla a Roma, e attraversarono nel pomeriggio del 10 settembre la città eterna. Alle ore 14 mi trovavo ospite del mio ufficiale di ordinanza, tenente colonnello Ferdinando Aldobrandini, quando mi fu annunciata la visita di Calvi di Bergolo col suo stato maggiore e di altri quattro signori in abiti civili, fra i quali Ivanoe Bonomi. Furono fatti entrare in due stanze separate, e io andai subito da Calvi di Bergolo. Lo trovai col suo capo di stato maggiore, colonnello Giaccone, e col tenente colonnello Cordero di Montezemolo. Calvi mi portava un ultimatum di Kesslerling. Per le ore 16 doveva essere accettato; in caso contrario, Kesslerling avrebbe fatto saltare gli acquedotti di Roma, già minati, e fatto bombardare la città da settecento aeroplani. Io calcolai mentalmente che gli aeroplani potevano essere settanta, ma bastavano. Le condizioni erano: disarmare le divisioni intorno a Roma e scioglierle, mettendo in libertà gli ufficiali e i soldati. Ai primi si lasciava l'onore delle armi. I tedeschi avrebbero occupato l'ambasciata tedesca, la centrale telefonica tedesca, l'Eiar. Tutte le truppe tedesche sarebbero rimaste fuori di Roma. Non v'era che da chinare la testa. Consigliai Calvi di mandare il suo capo di stato maggiore da Kesslerling a portargli l'accettazione dell'ultimatum".

Tutto il Paese è ormai informato dell'armistizio. Lo sfascio dell'esercito è diffuso ed evidente in tutta la penisola come appare in questa testimonianza da un diario privato, in data 10 settembre: "Ieri sono tornata da Ponte di Piave dove sono andata per il solito approvvigionamento dalla zia. Lì ho sentito il proclama di Badoglio. Ho tanta inquietudine. Cosa faranno tedeschi e fascisti che sono per l'Italia? Il dramma che ho vissuto in questo ritorno è sconvolgente. Ad ogni stazione salivano e scendevano da treni stracolmi, giovani militari: soldati e anche ufficiali. Cercavano di tornare a casa o in qualche rifugio. Si spogliavano e buttavano le divise. Ho visto alcuni viaggiatori che li aiutavano a vestirsi in borghese con abiti che traevano dal loro bagaglio. Rimanevano sparsi sui marciapiedi delle stazioni: divise, berretti, zaini... A casa ho trovato Bianca con tanti amici ebrei come rifugiati da noi. Ci siamo sistemati alla meglio per dormire quella notte...".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

Qui accanto il Presidente Ciampi che stamane renderà omaggio ai caduti di Porta San Paolo a Roma. Sopra Mussolini liberato dai tedeschi a Campo Imperatore

questo progetto editoriale

Quarantacinque giorni per non dimenticare

Si conclude oggi la pubblicazione dei Giorni di storia. 25 luglio-8 settembre 1943, un progetto editoriale che per quarantacinque giorni ha scandito quest'estate 2001 ripercorrendo le vicende di un'altra drammatica estate della storia d'Italia.

I curatori del lavoro hanno voluto proporre ai lettori del quotidiano una sceneggiatura costruita attraverso il montaggio di fonti e di documenti nel tentativo di far rivivere attraverso le voci, i ricordi, le testimonianze dei protagonisti di quei fatti, le vicende, e più ancora il clima, di quei giorni. Per fare ciò sono state consultate oltre alle più importanti e note opere storiografiche in materia, fonti politiche e militari, giornali, carteggi, diari di provenienza italiana, tedesca, alleata.

La speranza è di essere riusciti a dare un quadro corretto, fedele e al tempo stesso emotivamente vissuto, con la cura di unire al rigore della ricerca storica il ritmo della narrazione giornalistica dei fatti, in un momento come questo, in cui troppo spesso, sui documenti prevalgono le forzature ideologiche, le interpretazioni schierate e le colpevoli rimozioni.

In una fase in cui tutto sembra sempre più appiattirsi sull'oggi e bruciare rapidamente i riferimenti alla memoria e all'identità collettiva, ci sembra più che mai urgente riproporre, con pazienza e costanza, la lettura del passato, evidentemente mossi da quesiti e domande sollecitate dal presente, che costituiscono la ragione stessa del lavoro storico.

Oltre a ringraziare i lettori per l'attenzione con cui hanno seguito pagine non facili, speriamo che da queste pagine emerga la nostra convinzione che in quei giorni, se vi è stata una "morte della patria", si è trattato di un processo che ha investito la "patria" monarchica e fascista o quella, incolore, di chi è transitato da una situazione all'altra con leggerezza e senza affanni.

L'8 settembre, al di là dell'evento storico, simboleggia ancora oggi nella coscienza nazionale la catastrofe per antonomasia e la disfatta (...). Il significato del 1943 e in particolare dell'8 settembre non sarà mai abbastanza sottolineato per capire l'Italia di oggi. (...)L'8 settembre non fu solo il giorno più tetro nella storia dopo l'unificazione; esso fu allo stesso tempo un nuovo inizio, fu l'inizio della Resistenza".

Jens Petersen, Fascismo-antifascismo: riflessioni su un dibattito

La cura redazionale del lavoro è stata svolta da Augusto Cherchi, Enrico Manera e Gian Luca Caporale. Brunello Mantelli e Paolo Soddu sono stati consulenti assai preziosi e hanno costituito un punto di riferimento costante per la documentazione storiografica.

Un ringraziamento particolare per il reperimento di preziose

fonti di consultazione va a Marco Scavino, alla famiglia Bergamini e a Giovanni Teppa.

Nota bibliografica essenziale

Oltre a materiali archivistici, documenti e raccolte di giornali dell'epoca, le principali fonti utilizzate per le testimonianze sono state:

Giuseppe Castellano, *Come firmai l'armistizio di Cassibile*, Mondadori, 1945.

Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. V, Mondadori, 1966.

Giuseppe Castellano, *Roma Kaputt*, Casini editore, 1967.

Giorgio Amendola, *Lettere a Milano*, Editori Riuniti, 1973.

Raffaele De Courten, *Le memorie dell'ammiraglio De Courten (1943-1946)*, Ufficio Storico della Marina Militare, 1993.

Giuseppe Bottai, *Diari 1935-1944*, Rizzoli, 1982.

Benedetto Croce, *Taccuini di lavoro*, Arti tipografiche, 1987.

Francesco Mattesini, *L'armistizio dell'8 settembre 1943*, Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, giugno 1993.

Per il riferimento al contesto generale, le principali opere storiografiche utilizzate sono state:

Emilio Faldella, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Cappelli, 1959.

Frederick W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Einaudi, 1963.

Ruggiero Zangrandi, *1943: 25 luglio - 8 settembre*, Feltrinelli, 1964.

Aa.vv., *L'Italia dei 45 giorni - 25 luglio - 8 settembre*, in "Quaderni del Movimento di liberazione in Italia", 1969.

Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. IV-V, Einaudi, 1973.

Gabriele De Rosa, *Sturzo*, Utet, 1977.

Nicola Tranfaglia, Paolo Murialdi, Massimo Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, 1980.

Riccardo Fucini, *Einaudi*, Utet, 1986.

Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, 1991.

Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, 1993.

Lutz Klankhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, Bollati Boringhieri, 1993.

Brunello Mantelli, *8 settembre: il disarmo delle truppe italiane nell'Italia nordoccidentale*, Mezzosecolo, n°8, 1994.

Gianni Oliva, *I vinti e i liberati*, Mondadori, 1994.

Arrigo Petacco, *La nostra guerra 1940-1945*, Mondadori, 1995.

Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I - II*, Einaudi, 1997.

Giordano Bruno Guerri, *Galeazzo Ciano*, Mondadori, 2001.

i tedeschi a Campo Imperatore

Un blitz dal cielo e Mussolini è liberato

Alle 14.30 del 12 settembre l'operazione "Eiche" pone fine al periodo di prigionia di Benito Mussolini, cominciato il 26 luglio. Tedeschi e alleati si erano mobilitati per prendere in consegna l'ex duce. L'art. 29 dell'Armistizio lungo intimava: "Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti e tutte le persone sospette di aver commesso delitti di guerra e delitti analoghi (...) saranno immediatamente arrestati e consegnati alle forze delle Nazioni Unite (...)".

Nella vacanza di potere seguita all'armistizio i tedeschi riescono, dopo gli altri tentativi falliti a liberare il capo del fascismo, nel primo pomeriggio del 12 settembre, a Campo Imperatore, quarta e ultima prigione di Mussolini. L'operazione prende avvio nei pressi della stazione inferiore della funivia che conduce alla "prigione", dove una colonna blindata di tedeschi occupa la stazione una decina di minuti prima dell'avvisobarco. A Campo Imperatore, 2112 metri di altezza gli italiani vengono sorpresi da un attacco dal cielo ideato dal generale Kurt Student. Così racconta il maresciallo Antichi, responsabile della custodia: "Li vedemmo volteggiare contro sole ondeggiando e scendere, sfruttando la corrente; il primo alante girò scese ancora più in basso, di pochi metri, dalla nostra quota, poi ricomparve, quasi fermo, per cominciare l'atterraggio (...) uno degli alianti si sfasciò sulle rocce; un silenzio agghiacciante seguì quel tonfo sinistro. Perché non scendono? ricordo di essermi chiesto. Mussolini era con me, assorto, pensieroso, guardavamo la scena dalla piccola finestra della sua camera. Fissava quella scena senza interesse, preoccupato. "Questo non ci voleva" aveva detto all'apparire degli alianti tedeschi. Lo lascio, scendo nella sala accanto al ten. Faiola che può avere bisogno di me. (...) Di colpo la scena muta. Dal vano dello sportello del primo degli alianti scorgo, rapidissimo un paracadutista scendere, fare pochi passi carponi, poi gettarsi a terra. Scompare, quasi invisibile con la sua tuta mimetica. Poi altri uomini: un balzo e subito pancia a terra (...). Infine, dal primo degli alianti scende un ufficiale italiano. Non si getta a terra come gli altri ma viene avanti verso l'albergo, sul piccolo sentiero appena riconoscibile tra l'erba. Dietro di lui è sceso un tedesco, alto, grosso, imponente. Gli cammina dietro con un mitra in mano, pronto a fare fuoco (...). Riconosco i gradi dell'ufficiale in divisa grigio verde; è un

generale (...). Sento di nuovo, vicinissima ora, la voce del generale urlare: "Non sparate", e un'altra voce subito rispondergli, fargli eco. È la voce di Mussolini che si è affacciato alla finestra: "Non spargete sangue, non sparate!" grida Mussolini. Ormai i tedeschi sono dentro l'atrio (...). Otto Skorzeny - poiché era lui l'ufficiale gigantesco, dal fisico da lottatore che per primo varcò la soglia dell'albergo - ho ancora oggi quel ricordo. Lo rivedo come in quei minuti, con lo sguardo allucinato, rosso in volto; con la bustina di traverso e il fare prepotente. (...) E mentre Skorzeny come un invasato continua a parlare, lui, stanco, avvilito, tutt'altro che entusiasta, si siede sulla sponda del letto... Stancamente Mussolini senza alzarsi dal letto gli risponde in tedesco poche parole e sento che anche lui nomina Hitler. (...) Alcuni carabinieri sono attorno alla "cicogna" (aereo leggero tedesco). Il capitano che lo pilotava è un giovane, lo vedo ancora ai comandi del suo aereo, ma quando vede Skorzeny avvicinarsi con Mussolini, scende e lo abbraccia. Li vedo parlare, poi discutere: Skorzeny vuole che la "cicogna" porti, oltre il pilota, sia lui che Mussolini. Tre persone, un carico enorme per un apparecchio piccolo come quello. Il pilota discute, tenta di dissuadere Skorzeny, ma questi insiste e la spunta. (...) Sono passati venti minuti dal momento dell'atterraggio del primo alante sul pianoro e Mussolini sta per lasciare Campo Imperatore libero ormai. Ricordo però di non averlo visto tranquillo e confesso di aver provato in quegli ultimi momenti della simpatia ed anche della compassione per quell'uomo ormai anziano, stanco, dominato dagli eventi. L'ho visto parlare con Skorzeny, fare il mio nome e, senza dubbio, è stata una sua frase ad evitarmi la deportazione in Germania".

Liberato il prigioniero, il capitano delle SS Otto Skorzeny decide di assumersi il merito di un'operazione al cui svolgimento ha collaborato unicamente con l'idea dell'ostaggio, oltre che con la sua presenza. Costringe con la forza dei suoi fregi "SS" il pilota dell'aereo Heinrich Garlach a farsi trasportare insieme al duce a bordo del biplano. Il decollo è difficile, è necessario che delle persone sollevino l'apparecchio da terra per permettere ai motori di accelerare al massimo; una volta lasciato l'apparecchio velocemente si dirige sul dirupo e precipita per 500 metri, poi finalmente si rialza. Novanta minuti più tardi il duce atterra a Pratica di mare, da lì verso Monaco via Vienna, il Führer lo vuole, e non serve a nulla indignarsi chiedere di essere portato dalla sua famiglia, perché anch'essa è in Germania, prigioniera, come lui. Gli irriducibili del fascismo aspettano il ritorno del capo, degli ordini del duce che li conduca verso "l'inevitabile vittoria", verso l'ultimo tragico atto della sua, e della loro, vicenda politica.